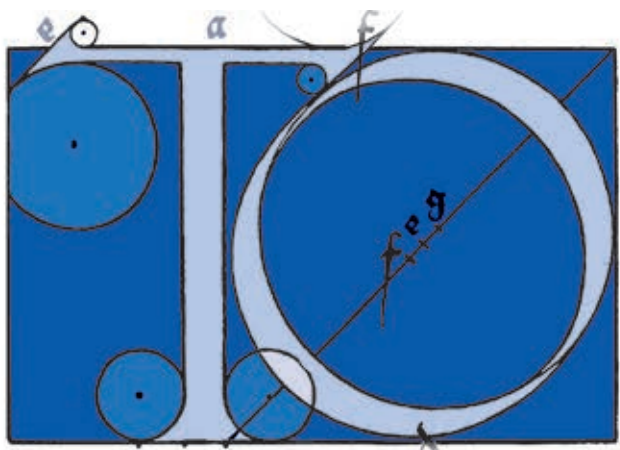




TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

05

1 febbraio 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Dai non nati al fine vita: questione culturale che interpella tutti

di MARINA CASINI*

Giorgio La Pira il 27 gennaio 1977, esattamente 49 anni fa, così scriveva a Paolo VI: «La Chiesa anche in questa occasione ha preso posizione per il bene e la salvezza dell'umanità, difendendo i bambini e con essi il domani. Forse anche in sede politica si potrebbero ancora salvare le cose se ci fosse il convincimento che "la salvezza dei bambini" è il valore assoluto da difendere oggi». Era il tempo della discussione sulla legge d'aborto che di lì a un anno sarebbe stata la numero 194. A quali bambini si riferiva il «sindaco santo»? Ai bambini non ancora nati. Sarebbe molto interessante richiamare alla memoria i testi in cui La Pira manifesta una chiara e ferma posizione a favore del diritto a nascere, ma adesso il tema è la Giornata per la vita che sarà celebrata tra pochi giorni. Il collegamento con La Pira tuttavia c'è ed è per questo che è stato ricordato. Il messaggio dei vescovi ha per titolo infatti: «Prima di tutto i bambini» e l'attenzione va anche sui «bambini "fabbricati" in laboratorio per soddisfare i desideri degli adulti: a loro viene negato di poter mai conoscere uno dei genitori biologici o la madre che li ha portati in grembo. Pensiamo ai bambini cui viene sottratto il fondamentale diritto di nascere, probabilmente perché non risultano perfetti in seguito a qualche esame prenatale». Nessuna meraviglia per l'inclusione tra i bambini anche di coloro che non sono ancora nati. La Pira è stato profeta anche in questo! Ovviamente - e questo va ripetuto con forza - ogni forma di violenza, violazione (fisica, psicologica, morale), sfruttamento, abuso, soprafazione dell'uomo adulto sull'uomo bambino è sempre di una gravità inaudita e giustamente è - e deve essere - robusta l'indignazione. Ogni comportamento lesivo dei diritti dei bambini - afferma il messaggio - non solo fa regredire la civiltà, ma avvilisce anche l'umanità degli adulti e compromette il futuro. Tuttavia, mentre - sia mai! - nessuna legge veicola e organizza una società per realizzare comportamenti che tolgono la vita ai bambini nati, per i bambini non ancora nati, invece, il discorso è diverso, rovesciato: sopprimerli può addirittura essere considerato «doveroso»! Il presupposto è la negazione della piena umanità di chi non è ancora nato. Allora dobbiamo dirlo con franchezza e amore: non «grumi di cellule», ma bambini; non «pre-embrioni», ma bambini; non «progetti di vita», ma bambini; non uomini in potenza, ma uomini-bambini in atto... i più bambini dei bambini. Il linguaggio è fondamentale, le parole veicolano la verità o la menzogna; dunque parlare di bambini a proposito di quanti non sono ancora nati significa dare loro voce e renderli visibili rispetto alla mentalità dello scarto che invece non vuole neanche parlarne perché ne ha «paura»: riconoscere ciascuno di loro «uno di noi» è scomodo, disturba, infatti, quella falsa costruzione dei diritti fondata sull'utile o sull'autodeterminazione piuttosto che sull'uguale valore di ogni essere umano. Per questo è importante dire che sono bambini anche i non nati. La giornata per la vita è stata voluta dai vescovi italiani in concomitanza con l'approvazione della legge sull'aborto proprio per esortare alla non rassegnazione, per tenere sveglie le coscienze rispetto al rischio dell'assuefazione e quindi per motivare relazioni capaci di proteggere ogni nascituro e offrire un effettivo e concreto sostegno a ogni donna affinché possa accogliere il figlio o la figlia che culla in seno. Colui che non è ancora nato è talmente piccolo e privo di ogni «potere» da rappresentare nella maniera più concreta tutti gli ultimi della terra. Perciò difendere lui, includerlo a pieno titolo nella famiglia umana, rende più solida e più vera la difesa e l'inclusione di ogni fragile, di ogni ultimo. Così come è vero che l'esclusione dalla comunità degli uomini di colui che non conta nulla, porta un po' alla volta allo scarto di coloro che per un motivo o per l'altro sono «di troppo», non funzionali a un sistema basato sull'efficienza, sul benessere, su una apparente «pienezza di vita» che quando manca sembra svuotare l'esistenza.

CONTINUA A PAGINA 2

SPRECO ALIMENTARE

Cibo che muore fame che resta

servizio A PAGINA 5

PRIMO PIANO

Punti nascita a rischio



Partorire è sempre più difficile

a pagina 3



Ottavo centenario

La Toscana di Francesco, parte dalla Verna
un itinerario nei luoghi francescani

a pagina 15



Mercati che resistono

Alle «Vettovaglie» di Livorno,
storie di chi compra e chi vende

a pagina 19

il CORSIVO

Sanità toscana, il grande enigma dei conti e il «buco» del territorio

di PIERANDREA VANNI

Un grande enigma chiamato sanità. Andiamo con un po' d'ordine. Enigma numero uno: in Toscana per chiudere il bilancio 2025 mancherebbero all'appello circa cento milioni di euro, assai meno degli anni precedenti ma sempre una cifra consistente. Apriamo una parentesi: il governo e la maggioranza parlamentare sostengono che non sono mai stati assicurati così tanti finanziamenti al fondo sanitario nazionale. In termini di cifre assolute è vero: circa 143 miliardi per il 2026; 2 miliardi e mezzo in più rispetto allo scorso anno. Ci sono però un'obiezione e un ma. L'obiezione viene in particolare dalle opposizioni: la spesa sanitaria incide sul Pil (6,4 per cento nel 2024), meno della media europea (6,9) e di quella dei paesi dell'Ocse (7,1). La percentuale italiana salirà al 6,5 quest'anno per scendere nuovamente al 6,4 nel 2027 e nel 2028. Il ma nasce, invece, dal report della Ragioneria dello Stato sulla spesa sanitaria 2024, dal quale risulta che la spesa sostenuta dalle Regioni per integrare il fondo nazionale ha avuto un incremento in due anni del 66 per cento e la Toscana assicura la maggiore integrazione fra le Regioni che, magari a fatica, riescono a tenere i conti in ordine, cioè non hanno un commissario «ad acta». Per questo la Toscana è ricorsa dal 2024 a un affatto gradito aumento della quota Irpef di sua competenza, che ha fruttato sui 220 milioni di euro. Secondo enigma. Per chiudere il 2025 quale manovra dovrà fare il presidente Giani considerato che nel bilancio 2026 alla sanità andrà solo una parte della maggiorazione dell'Irpef? In ogni caso la maggiorazione sembra destinata a restare ancora a lungo.

CONTINUA A PAGINA 4


Abbonamento annuale

€ 55.00

Conto corrente postale

N. 15501505

Codice IBAN
IT 16C0867302803000000470004
Intestato a Toscana Oggi S.C.
**Direzione, Redazione,
Amministrazione**

Via della Colonna, 29 - 50121 Firenze

telefono: 055-277661

telefax: 055-2776624

email: redazione@toscanaoggi.it

abbonamenti@toscanaoggi.it

sito web: www.toscanaoggi.it

**DIRETTORE RESPONSABILE
AD INTERIM**

Simone Pitossi

REDAZIONE

Fiamma Andrei

Riccardo Bigi

Lorella Pellis

COORDINATORI EDIZIONI LOCALI
Arezzo-Cortona-Sansepolcro
Michele Francalanci

Fiesole

Simone Pitossi

Firenze

Riccardo Bigi

Grosseto

Giacomo D'Onofrio

Lucca

Lorenzo Maffei

Massa Carrara-Pontremoli

Alessandro Biancalani

Massa Marittima-Piombino

Andrea Bimbi

Montepulciano-Chiusi-Pienza

Gianluca Scarnicci

Pescia

Luca Parlanti

Pisa

Luca Baù

Pistoia

Michael Cantarella

Pitigliano-Sovana-Orbetello

Giacomo D'Onofrio

Prato

Giacomo Cocchi

San Miniato

Francesco Ricciarelli

Siena-ColleVal d'Elsa-Montalcino

Vittorio Giglio

Volterra

Francesco Spinelli

Impaginazione

Marco Masini

Fotocomposizione, impianti e stampa

Centro Stampa Quotidiani SpA

Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS)

Tel. 030/7725511

Per la pubblicità rivolgersi a:

TOSCANA OGGI
SOCIETÀ COOPERATIVA

Via della Colonna, 29 - 50121 Firenze

tel. 055/277661 fax 055/2776624

pubblicita@toscanaoggi.it

Toscana Oggi Società Cooperativa

email: toscanaoggi@gmail.com

Presidente

Alberto Bronzi

Registrazione del Tribunale di Firenze

n° 3184 del 21/12/1983

Toscana Oggi percepisce i contributi pubblici all'editoria. Toscana Oggi, tramite la Fise (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

TOSCANA OGGI S.C. tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.toscanaoggi.it/it-settimanale/Privacy Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Alberto Bronzi (Legale Rappresentante) a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via della Colonna, 29 a Firenze FI (tel. 055/277661). La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Toscana Oggi Soc. Coop. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Toscana Oggi Soc. Coop. Via della Colonna 29 - 50121 - Firenze FI (Tel 055/277661) oppure scrivendo a privacy@toscanaoggi.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.

Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a privacy@toscanaoggi.it.

SETTIMANALE ASSOCIATO A:



Questo numero è stato chiuso in tipografia alle ore 14 di martedì 27 gennaio e consegnato alle Poste Firenze CMP accettazione stampe di Castello alle ore 14 di mercoledì 28 gennaio dell'anno 2026


la VIGNETTA di Alessio Atrei

la LETTERA

Dove cercare l'umanità: tra indignazione e responsabilità

Caro Direttore,

Ctra la morte di Nicole Good e quella di Alex Pretti causati dall'Ice, sempre a Minneapolis l'Agenzia federale ha anche usato un bambino come esca per arrestare i genitori, sospettati di essere immigrati illegali. Ai notiziari scorrono immagini che noi guardiamo con fare, perdoni la banalità, orwelliano. Osserviamo manifestanti venire uccisi come niente fosse, a colpi di arma da fuoco. Le immagini le vediamo, così come vediamo quelle che riprendono il vice presidente Vance tentare di manipolare una realtà che è inconfutabile. Non posso non chiedermi se siamo diventati sordi al dolore o, se non al dolore, quantomeno alla rabbia, alla paura. Nel paese che per decenni è stato considerato il primo modello di democrazia, tanto da concedergli di «esportarla», per l'espressione del dissenso si rischia la morte. E noi siamo, qua, a guardare, in silenzio, senza neanche l'ombra di una pacata indignazione, della paura di vivere nell'epoca dove è lecito fare di un bambino un'esca umana. Se l'umanità c'è ancora, dove dovremmo cercarla?

Sara Venturi

#fotoscanaoggi


**MARIO
MARTINELLI**
**Carrozzelle
in piazza
S. Giovanni
a Firenze**
risponde
Simone Pitossi

Le lettere
per questa rubrica
vanno inviate
alla redazione di

**TOSCANA
OGGI**
Via della Colonna, 29
50121 Firenzeemail:
lettere@toscanaoggi.it

Cara Sara, la sua domanda – «Se l'umanità c'è ancora, dove dovremmo cercarla?» – non è retorica. È una domanda vera, scomoda, che nasce da immagini e fatti che arrivano degli Stati Uniti, un paese democratico, che non possono lasciare indifferenti. Quando un bambino diventa strumento, quando la forza prevale sulla dignità, quando la repressione del dissenso arriva fino alla morte, non siamo di fronte solo a una crisi politica o di ordine pubblico, ma a una ferita morale che interpella tutti.

Il rischio che lei coglie con lucidità è proprio questo: abituarci. Guardare, scorrere, commentare distrattamente, senza più provare indignazione, senza più sentire il dolore come qualcosa che ci riguarda. È una tentazione sottile, che svuota la coscienza prima ancora delle piazze.

In questo contesto, vale la pena raccogliere e rilanciare parole che vanno in direzione opposta. «Chiedo con insistenza, nella preghiera, calma, moderazione e rispetto per la vita umana a Minneapolis e in tutti quei luoghi dove la pace è minacciata». È l'appello di mons. Paul S. Coakley, presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, che riprende le parole di papa Leone XIV. Un richiamo che non è evasione spirituale, ma assunzione di responsabilità. Perché – come ricorda ancora il Papa – «il Vangelo va annunciato e vissuto in ogni circostanza e in ogni ambiente, perché sia lievito di fraternità e di pace», e perché «le autorità pubbliche hanno una responsabilità particolare nel salvaguardare il benessere delle persone al servizio del bene comune».

Non sono parole ingenue. Sono parole esigenti. Chiedono di allontanarsi da ogni retorica disumanizzante, da ogni atto che minaccia la vita, e di ritrovare nel dialogo l'unica via possibile. «La pace si costruisce sul rispetto delle persone»: è un principio elementare, eppure oggi drammaticamente contestato dai fatti. Colpisce che un appello analogo venga anche da una voce laica come quella di Barack Obama, che definisce «una tragedia straziante» l'uccisione di Alex Pretti e la indica come «un campanello d'allarme per ogni americano, indipendentemente dal partito di appartenenza». Quando persino valori fondamentali della convivenza democratica vengono messi in discussione, non ci si può rifugiare nel silenzio o nella rassegnazione. Le forze dello Stato – ricorda Obama – hanno un compito difficile, ma devono esercitarlo «in modo legale e responsabile», collaborando per la sicurezza pubblica, non agendo contro di essa. Un monito per il presidente Trump. Dunque, dove cercare l'umanità, oggi? Forse proprio qui: nel rifiuto di considerare «normale» ciò che normale non è; nella capacità di indignarsi senza cedere all'odio; nel tenere insieme verità, giustizia e compassione. E anche nel dare spazio, come lei ha fatto, a domande che non chiudono, ma aprono le coscienze.

segue DALLA PRIMA PAGINA

condanna della guerra?» (1987); «La cultura della vita è cultura di solidarietà. Essa include tra i poveri anche i non nati e i minacciati dall'eutanasia e richiama il rispetto del principio di non discriminazione» (1996); «Tutti gli uomini che hanno a cuore il bene della vita umana sono interpellati dalla piaga dell'aborto, dal tentativo di legittimare l'eutanasia» (2007); «solo una comunità dal respiro evangelico e capace di trasformare la realtà» (2018); si parla di «suicidio assistito» nel messaggio del 2023: «La morte non è mai una soluzione».

Sia chiaro: la sofferenza va combattuta con la diffusione delle cure palliative, con la più premurosa delle prossimità, con il massimo dell'assistenza medico-sanitaria, psicologica, spirituale, e in ogni caso la misericordia deve sempre accompagnare chi a un certo punto non ce la fa più e arriva a chiedere la morte. Ma la

questione è culturale, riguarda la mentalità, l'organizzazione sociale, la strutturazione della comunità civile, le decisioni dei giudici, le leggi... e che la Toscana – dove a Firenze è nato il primo Centro di Aiuto alla vita – sia stata la prima regione italiana a munirsi di una legge sul suicidio assistito è un fatto gravissimo. È vero che la Corte costituzionale (sentenza 204/2015) ha annullato alcune disposizioni della legge, ma - non senza contraddizioni - afferma che la dichiarazione di illegittimità «lascia intatto il diritto della persona [...] di ottenere dalle aziende del servizio sanitario regionale il farmaco, i dispositivi eventualmente occorrenti all'auto somministrazione, nonché l'assistenza sanitaria anche durante l'esecuzione di questa procedura». Il cardinale Zuppi è stato chiarissimo nella prolusione che ha aperto i lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani il 26 gennaio scorso: «La

risposta alla sofferenza non è offrire la morte, ma garantire forme di sostegno sociale, di assistenza sanitaria e sociosanitaria domiciliare continuativa, affinché il malato non si senta solo e le famiglie possano essere sostenute e accompagnate [...]. Normative che legittimino il suicidio assistito e l'eutanasia rischiano invece di depotenziare l'impegno pubblico verso i più fragili e vulnerabili, spesso invisibili, che potrebbero convincersi di essere divenuti ormai un peso per i propri familiari e per l'intera società, decidendo di farsi anzitempo da parte, di togliere il disturbo». Nessuno deve quindi sentirsi esonerato dall'impegno di tenere sveglie le coscienze sulla bellezza della dignità umana che brilla in tutti in ugual misura e, anzi, dobbiamo operare facendo tutto il possibile per rispondere alle vere necessità dei malati e delle loro famiglie, perché tutti siano amati fino alla fine.

Marina Casini

*presidente del Movimento per la vita